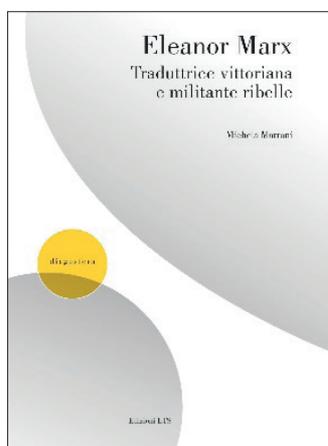


 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Elisabetta Marino

Eleanor Marx. Traduttrice vittoriana e militante ribelle

Michela Marroni. 2021. Eleanor Marx. Traduttrice vittoriana e militante ribelle. Pisa: Edizioni ETS, Collana: diagosfera, n. 24, 160 pp., € 16.00, ISBN 9788846761798



<http://www.edizioniets.com/scheda.asp?n=9788846761798&from=homepage>

Il volume di Michela Marroni si pone quale obiettivo quello di condurre lettrici e lettori in un viaggio straordinario alla scoperta dell'evoluzione intellettuale e artistica di una donna altrettanto eccezionale, Eleanor Marx (Londra, 1855-1898), o Tussy, come amava farsi chiamare, la cui menzione in troppi testi critici si è spesso limitata al ruolo di figlia prediletta di Karl Marx. Ponendosi sulla scia di quanti, prima di lei, hanno desiderato affrancare figure femminili di rilievo dall'ombra degli uomini celebri cui erano legate per nascita o elezione (si pensi al caso di Mary Shelley o di Elizabeth Barrett Browning), Marroni ricostruisce, con acume e passione, la fisionomia e le vicissitudini personali e letterarie di una fine traduttrice (dal tedesco, francese e norvegese), militante socialista, *artiste engagée*, vissuta in un'epoca di transizione e profondi mutamenti sociali.

Il primo dei cinque capitoli si cui lo studio si compone si concentra sull'infanzia di Eleanor, sull'influenza determinante che su di lei esercitò il padre (con la sua visione di un

mondo ideale, in cui ingiustizia e sfruttamento avrebbero presto ceduto il passo a uguaglianza e solidarietà) ma anche la madre, Jenny von Westphalen, dotata di un bagaglio culturale non comune e di un talento singolare per le lingue straniere. La prima, importante infatuazione, osteggiata dai genitori, per Hippolyte Prosper Olivier Lissagaray (un intellettuale francese di origine basca) e il conflitto lacerante tra dovere filiale e attrazione carnale, sono anche oggetto d'indagine, così come l'approdo iniziale all'attività traduttiva, collaborando con *Rouge et Noir*, il settimanale di politica lanciato da Lissagaray.

Il secondo capitolo esplora il forte interesse di Tussy per P. B. Shelley, figura sulla quale inclinazione letteraria e militanza politica della giovane Marx paiono convergere. Le numerose istanze di emancipazione di cui il poeta romantico si era fatto promotore, il suo desiderio di sottrarre ogni creatura vivente alla morsa della sofferenza (parafrasando l'auspicio del protagonista del suo *Prometheus Unbound*), facevano di lui un autentico "precursore degli ideali del socialismo" (39). La comune predilezione per Shelley contribuì a consolidare il legame tra Eleanor e l'attivista Edward B. Aveling, con il quale iniziò una convivenza nel 1884, ritenendosi a tutti gli effetti la sua consorte, pur nell'assenza di un vero contratto matrimoniale. Michela Marroni si sofferma anche sul doloroso fallimento di Tussy come attrice di teatro (sogno lungamente accarezzato, che non riuscì mai ad abbandonare completamente) e sulla preparazione, assieme ad Aveling, di una serie di conferenze sul socialismo di Shelley, presentato come precursore delle idee di Darwin, "una sorta di padre spirituale dell'evoluzionismo" (56).

I capitoli tre e quattro si focalizzano rispettivamente su Eleanor Marx traduttrice di *Madame Bovary* e dei testi teatrali di Henrik Ibsen. La versione inglese del capolavoro di Flaubert si rivelò una sfida dalle molteplici insidie per Tussy, considerati il perbenismo imperante (che ne avrebbe osteggiato il successo) e, soprattutto, lo stile e la tecnica realista adottati dall'autore francese, ai quali i lettori inglesi non erano ancora avvezzi: nelle parole di Michela Marroni, "il *reading public* britannico non sopportava un narratore che scomparisse del tutto dal testo" (63). A seguito della sua assidua frequentazione del romanzo, *Madame Bovary* si trasformò per Eleanor in una sorta di alter-ego, un "fantasma che ogni tanto bussava alla porta" (70) e che sarebbe tragicamente tornato nel momento estremo della sua esistenza, conclusasi prematuramente. Lavorando con onestà e coscienza, Tussy affinò i suoi strumenti traduttivi, scagliandosi contro chi *tradiva* l'opera artistica e ne sminuiva portata e spessore limitandosi alla sua resa letterale, rifiutando quel ruolo di mediatore culturale nel quale, al contrario, lei credeva fermamente. Il suo rapporto con gli scritti di Ibsen fu animato dagli stessi intenti e condotto con la medesima serietà: si gettò con slancio nello studio del norvegese e, arrivando a padroneggiare la lingua, fu in grado di cogliere anche le "zone oscure" (107) nelle eroine ibseniane (pure osannate da molte femministe coeve), illuminandone i limiti con sagacia e ironia.

Nell'ultimo capitolo prende forma la relazione duratura di Eleanor Marx con Shakespeare, sostenuta da quell'entusiasmo per il teatro che mai, nella sua vita, venne meno e che la portò a fondare, nel 1877, il Dogberry Club (dal nome di uno dei personaggi minori di *Much Ado About Nothing*), assieme all'amica Clara Collet. Scopo del circolo era promuovere la conoscenza delle opere del Bardo, anche attraverso rappresentazioni private.

Tradita nei suoi affetti e nei suoi ideali dall'uomo in cui aveva riposto speranze e fiducia (Aveling si era segretamente sposato con un'altra), Tussy non esitò a togliersi la vita, in un atto estremo di coerenza con sé stessa. Ma il suo spirito continua a vibrare, intatto, nel volume di Michela Marroni. Con una prosa fluida, serrata e, al tempo stesso, accattivante, ci restituisce il profilo di una donna e di un'artista dalla quale abbiamo ancora molto da imparare.

Elisabetta Marino è Professoressa Associata di letteratura inglese presso la Macroarea di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Negli ultimi anni si è occupata prevalentemente del Romanticismo inglese (con particolare riferimento all'opera di Mary Shelley), di letteratura di viaggio, di letteratura della diaspora indiana. È autrice di quattro monografie e ha curato undici raccolte di saggi (altre tre sono di prossima uscita).
marino@lettere.uniroma2.it